

Prima conferenza mondiale sulla formazione veterinaria

A Parigi l'Oie ha organizzato due giornate congressuali sull'evoluzione della formazione accademica mondiale. Il Presidente della Fnovi ha partecipato alla sessione dedicata all'armonizzazione e alla valutazione dei piani di studio. Secondo la Fve, in Europa la qualità non è abbastanza incoraggiata: solo 38 Facoltà su 71 sono approvate dalla Eaeve.

- **La formazione veterinaria soffre di vecchiaia e va urgentemente adeguata ai tempi.** Aspettare oltre significa accumulare ritardo e formare figure professionali inadeguate e superate. La prima conferenza mondiale sulla formazione veterinaria (*Evolving veterinary education for a safer world*, Parigi 12-14 ottobre 2009) si è chiusa con una serie di raccomandazioni fra le quali spicca la necessità di innalzare continuamente la qualità degli studi, di armonizzare la preparazione globale e di adeguarla ai nuovi bisogni sociali. Ai fondamenti della preparazione medico-veterinaria si dovrebbero aggiungere competenze sempre più legate **alla sorveglianza e alla prevenzione delle malattie animali** e competenze nuove, che potrebbero a prima vista sembrarci estranee: **"communication, management and leadership"**. La formazione e la stessa percezione della professione andrebbero improntate alla formula *"One World-One Health"*, che riunisce in una sola sanità mondiale gli animali, l'uomo e l'ambiente.



Per verificare la capacità evolutiva della veterinaria globale occorrono degli strumenti di valutazione. Un soggetto preposto è il Vsb (*Veterinary Statutory Body*) che in Italia corrisponde all'Ordine professionale e al quale l'OIE attribuisce alcune funzioni e poteri specifici fra cui la **definizione degli standard minimi della formazione (iniziale e permanente)** richiesta ai laureati e agli abilitati

da ammettere nel proprio Albo.

In Europa la legislazione sulla formazione veterinaria è piuttosto scarsa. Jan Vaarten, direttore esecutivo della Fve, ha rimarcato (*Towards global harmonisation and evaluation of the veterinary curriculum and an internationally recognised diploma**) che la normativa attuale mette l'accento più sulla libera circolazione dei veterinari che sulla qualità della veterinaria che circola. L'assenza di un corpus normativo comunitario dedicato alla formazione veterinaria fa sì che le Università non siano stimolate a fornire una preparazione adeguata e uniforme, con conseguenze sulla sanità animale e scarse possibilità occupazionali al di fuori dell'Unione Europea. **Si comprende così l'importanza del sistema di valutazione delle facoltà che Eaeve e Fve incoraggiano,** specie là dove l'Autorità nazionale competente non ha prodotto criteri ufficiali di valutazione della qualità. Ad oggi solo 38 facoltà europee su 71 sono state approvate dalla Eaeve e rispettano gli standard minimi.

Di una percentuale pari al 28% delle facoltà d'Europa non si ha alcuna cognizione qualitativa (perché non ha mai chiesto di essere valutato dalla Eaeve) mentre il 16% non supera l'esame della Eaeve, esame che, è bene ricordarlo, è volontario e privo di riconoscimento ufficiale da parte delle Autorità nazionali.

**Il testo completo della relazione di Jan Vaarten è pubblicato sul sito www.fve.org*